ANNO XXXI. Num. 16. 5 giugno 1880

L'INDIPENDENTE

GAZZETTA MEDICA DI TORINO

Multa paucis.

SOMMARIO — Memorie originali: Effetti generali prodotti dal tartaro stibiato in seguito a prolungate frizioni colla pomata — I grandi Ospedali di Parigi. — **Rivista di patologia e terapia medica:** Eclampsia; impiego della pilocarpina — Diarrea cronica; clisteri d'acqua fredda — Scabbie; impiego del balsamo del Perù e dello stirace — Tosse asinina; dell'emorragia in quest'affezione — Delle lesioni del peritoneo negli alcoolizzati — Della febbre di accrescimento nei ragazzi e negli adolescenti. — **Rivista di terapeutica:** Clisteri di sangue come alimentazione supplementare — Il petrolio — Olio di ricino; mezzo facile di sonministrarlo ai ragazzi — Linimento contro la corea nei bimbi — Formola per iniezioni ipodermiche di solfato di chinino — Del trattamento della dispepsia nelle donne colpite da affezioni uterine — Asfissia cardiaca — Lupus. — **Rivista critica di recenti pubblicazioni:** Goldwurm: Guida al bagno minerale di Roncegno. — **Note di clinica e di terapia:** Catarro bronchiale semplice — Bronchite. — **Varietà:** Nuovo apparecchio per anestesia. — **Necrologio:** Francesco Rizzoli — **Appendice:** Autopsia di un megalomaniaco.

MEMORIE ORIGINALI

EFFETTI GENERALI PRODOTTI DAL TARTARO STIBIATO

in seguito a prolungate frizioni colla pomata

Nota del Dottore **TARCHETTI PIETRO**

Se l'azione assorbente della cute ad epidermide in sito è generalmente ritenuta ed ammessa dai medici pratici, che in seguito ai salutari effetti che ottengono dalle pomate, lozioni, bagni, ecc., sempre ricorrono a questo metodo di cura là ove il bisogno lo richiede; egli non è tale presso i fisiologi, fra cui è sempre palpitante la discussione su così importante punto di fisiologia, se cioè l'epidermide sia dotata « della proprietà di

APPENDICE

AUTOPSIA DI UN MEGALOMANIACO

padrone del mondo

Al punto in cui si trova la nostra scienza, non vi ha più psicoiatra che metta in dubbio le irregolarità più o meno meritevoli di nota, che assumono le comuni malattie quando assalgono un individuo che sia paziente d'una affezione mentale *vera e completamente sviluppata.* Dico *vera* e *completamente* sviluppata, poichè, pur troppo, nei manicomi, ad onta della abilità scientifica dei rispettivi Direttori sanitari, e del rigore nelle ammissioni per parte dei Consigli provinciali, ho ragione di credere che, fra tanti ospiti, ve ne siano di quelli che fanno le viste d'essere pazzi, o che son pazzi tanto poco, che starebbero meglio in società, confusi con tanti altri imbecilli e tanti altri monomaniaci che vi vengono tollerati e, spesse volte, stimati, riveriti e battezzati per sapienti e per eroi. — È quistione di fortuna e nulla più!

Diceva adunque che, dopo i lavori di Verga, di Biffi, di Raggi, di Castiglioni, di Lombroso, di Monti, di Bonfigli, e di tanti altri che tralascio per brevità, compreso me stesso, che pure, in proporzioni microscopiche, mi sono occupato di queste ricerche importantissime, tanto gli Italiani quanto gli stranieri, che

« assorbire le sostanze liquide, gassose e solide, e che trasmesse alla « cute vengano poi da questa all'organismo portate. »

La disparità d'opinione fra questa classe di scienziati è tale, che se per una parte vi hanno uomini degni di fede e grande grido che dietro proprie e ripetute esperienze giunsero al punto da potere alcuni negare l'assorbimento solo di certe sostanze (come l'Homolle per le solide sciolte nell'acqua) ed altri da negarlo assolutamente per tutte, attribuendone la presenza nelle orine alla volatilizzazione ed assorbimento polmonale del rimedio; così d'altra parte non manchiamo di uomini di valore e perspicacia somma nell'indagare la natura che ammettono, ed alcuni forse fino all'esagerazione, questa proprietà assorbente dell'epidermide.

A tutti infatti è nota l'esperienza fatta dal Bichat, di assorbire cioè pella suddetta via i miasmi putridi dell'aria esalantesi negli anfiteatri anatomici e come da quelli ne abbia ottenuti tristi effetti. Noto è pure come il Symson abbia visto abbassarsi il livello dell'acqua che serviva di pediluvio ad un febbricitante. Come Paracelso abbia sostenuto certi ammalati, esauriti di forze, con prolungati bagni di brodo, latte, vino, ecc., e come Berthold abbia constatato il peso del suo corpo aumentato di 60 gramme in seguito a $^3/_4$ d'ora di bagno alla temperatura di 60° c°. Militano ancora in favore dell'assorbimento le esperienze di Chaussier-Collard de Martigny e di molti altri, fra cui compiaciomi annoverare il mio professore di fisiologia all'Ateneo Pavese, sig. Eusebio Hoel, che dietro la scorta delle proprie esperienze non ha alcun dubbio, « che « le sostanze volatili possano attraversare l'epidermide in sito, come non « pure dubita che l'acqua imbibita dall'epidermide ed assorbita dalla cute « possa condur seco all'organismo una sostanza disciolta e relativamente « fissa, come il joduro potassico, ecc. »

In mezzo però a questo avvicendarsi di esperienze e contro esperienze che vannosi ripetendo nei gabinetti di fisiologia, al medico pratico succede talora di constatare, in seguito a cure esterne, tali effetti generali, che,

---

la pretendono sempre al primato sopra qualsiasi scoperta — convengono tutti di queste anomalie e le hanno dimostrate con fatti incontrastabili.

Ma voglio pure osservare, a questo riguardo, che nessuno fino a qui, con tanti belli studi, e tante fini osservazioni, è arrivato a darci delle ragioni sicure e positive in modo da non esservi più bisogno di lavorare in questo fertile campo della scienza.

In questo riflesso, e per quella smania che provo per l'ignoto e per l'incerto, mi permetto aggiungere una nuova osservazione a quelle già da me pubblicate l'anno scorso relativamente all'assenza della febbre in alcuni alienati colpiti dalle più acute malattie.

In quello scritto, come in questo, non ebbi mica la stolta idea di sostenere che tutte le affezioni di questa natura decorrano a febbrili nei soggetti attaccati da pazzia: dissi solamente, ed oggi lo ripeto, che talvolta succede questo caso e convengo pienamente, cogli altri osservatori, che il caso stesso è più raro che frequente, e bisognerebbe che non mi occupassi affatto dei malati, o che non possedessi il cencio di un termometro, per pensarla in altro modo. E se allora, dopo avere svolte e carezzate le varie teorie per interpretare il fatto ricordato, e certamente eccezionale, finiva col conchiudere che « nello stato attuale della scienza, questo resta un problema che aspetta dal tempo la desiderata soluzione, anche adesso protesto che, dopo tutto quello che sarò per dire, mi contento di approdare alle lusinghiere rive dell'ipotesi, ove pur troppo, il terreno infido, spesso e volentieri, crolla e precipita, lasciando con tanto di naso gli scienziati che si beavano in quel soggiorno delizioso.

WELLCOME INSTITUTE LIBRARY
Coll. welMOmec
Call No.

stante la natura non volatilizzabile del rimedio, non possonsi attribuire ad altro che al passaggio del rimedio dall'epidermide alla cute e da questa all'organismo. — Ciò appunto succedevami in donna che, sottoposta all'uso continuo delle frizioni di pomata emetica (del perchè e del come mi procurerò esporlo brevemente), ne otteneva i sintomi proprii a detto rimedio allorachè viene pella via digestiva somministrato.

Sebbene l'assorbimento pella via dell'epidermide di detta sostanza medicamentosa non sia caso totalmente nuovo, tantochè il Suttleffe riferisce di un bambino di tre anni a cui essendosi instituite di queste frizioni lungo la spina dorsale ne insorse tale vomito bilioso che in 48 ore veniva a morire; pur tuttavia credo renderlo di pubblica ragione sia perchè abbastanza raro, sia perchè ritengo che possa concorrere ad aumentare il numero degli esempi comprovanti la facoltà assorbente dell'epidermide.

Il fatto risguarda certa Maria B. d'anni 33, di condizione sociale non troppo elevata, di temperamento eminentemente linfatico, a bionda capigliatura, colorito pallido bruno, occhi vivi e scintillanti. Nata a suo dire da parenti sani, godette sempre una salute ottima, eccezione fatta di qualche effimera. Mestruata a 13 anni, lo fu sempre regolarmente e nella quantità e nel tempo. Passata a marito a vent'anni, dopo dieci mesi di matrimonio dava alla luce regolarmente ed a termine un bambino, cui ella senza incomodo di sorta nutrì fino ad otto mesi, alla qual epoca dovette divezzare perchè fecondata pella seconda volta. In seguito a cause fisiche e morali abortiva al quarto mese di gestazione e dopo pochi giorni di letto si alzava per riprendere le domestiche occupazioni. Da questo momento incominciò ad avvisare certe doglie al basso ventre che or lievi ed ora forti manifestavansi a periodi indeterminati nelle ventiquattro ore. I tributi mensili preannunziati ad ogni loro comparsa da turbe nervose e da dolori lancinanti ai lombi si fecero irregolari tanto che ora erano accelerati ed ora ritardati, ora scarseggianti ed ora pro-

---

Nel Manicomio di Racconigi, come in quello di Fermo, ho dovuto persuadermi che i pazzi vanno, più frequentemente di quanto si crede, soggetti a malattie acute e croniche, e mi sono anco persuaso che queste, in fin dei conti, conservano il loro tipo e la loro natura originale, sebbene i sintomi razionali restino sovente mascherati, o manchino affatto: circostanza che può ingannare un medico alienista se trascura l'esame obbiettivo diligente e minuzioso. E come dicono benissimo i chiarissimi dottori Seppilli e Riva, in un loro bel lavoro, che molti decessi attribuiti a marasmo e consunzione non sono che dovuti a croniche enteriti, è pure verità incontestabile che molte altre infermità passano, non di rado, inosservate o equivocate, come io stesso per propria e spiacevole esperienza ho potuto constatare nei primi tempi del mio esercizio psichiatrico.

È duuque un domma accettato dalla scienza, che i sintomi subbiettivi delle varie comuni malattie, molte volte negli alienati fanno difetto, o si appalesano con leggere sfumature, ed io pure, messo in guardia dagli errori precedenti, più d'una volta ho potuto sorprendere affezioni acute dei bronchi e del polmone, la stessa gangrena polmonale, gravi vizi cardiaci, nefriti albuminose, catarri intestinali, ed altre magagne, più o meno rilevanti, guidato dall'esame stetoscopico, dall'analisi dell'orina, e dagli altri mezzi di diretta osservazione.

E fino a qui sono perfettamente d'accordo con tutti gli onorevoli colleghi. Ma ho potuto pur anco constatare che talora nelle varie malattie accidentali, invece della mancanza del dolore, dell'affanno, degli escreati, delle palpitazioni, e di tanti altri segni coi quali si fanno riconoscere facilmente negli individui le cui cellule

fusi tanto da assumere il carattere di vera emorragia, senza che però la sua salute ne venisse compromessa.

In queste condizioni rimasta vedova, trovatasi libera di se stessa, circondata da molti adoratori, incominciò a traviare dal retto sentiero sino allora percorso, ed alla fin fine, dato libero sfogo alle sue passioni ed al suo fervido temperamento, abbandonavasi a tutti i disordini di una vita venduta alle vegliate orgie di Bacco e Venere. — In mezzo ad una così sregolatissima vita, pur mantenendo l'irregolarità delle catamenie, godette per lungo tratto di tempo florida salute, quando incominciarono i venduti amplessi tornarle dolorosi, e le purghe mensili, da irregolari, sopprimersi completamente senza causa fisiologica, per dar luogo a continuo gemizio dai genitali esterni di scolo leucorroico in quantità piuttosto sensibile. Scolo a cui la B. cercava rimediare iniettando in vagina ora acqua posca, ora decotti di sostanze astringenti che qualche comare consultata le andava suggerendo. Ad onta di ciò lo scolo leucorroico continuando, ed i salaci amplessi tornandole vieppiù dolorosi, ricorse all'arte medica, che con cura regolare ed in capo a diversi mesi la ritornava in buone condizioni, e l'avrebbe in seguito completamente guarita, se la B., seguendo l'impulso della sua perversa condotta, non si fosse di bel nuovo gettata senza più alcun ritegno nella già sospesa via delle orgie e dei baccanali.

Va senza dirlo che in mezzo a tanti disordini dovevanle ricomparire le primitive doglie e forse con maggiore intensità. Diffatti questa volta, oltre allo scolo leucorroico, percepiva certo dolore oscuro e profondo alla regione ipogastrica, da dove propagavasi agli inguini, ai lombi, alla regione sacrale, non che alla parte superiore delle cosce. Dolore gravativo aumentante sotto una prolungata posizione eretta, non che nel camminare. Un senso come di compressione esercitata sul retto e sulla vescica; lo scolo leucorroico abbondantissimo e alle volte commisto a sangue. Questa volta pure credette riparare alle sue doglie ricorrendo ai soliti consulti delle comare, ma infine dopo due mesi di sofferenze, temendo maggiori

---

cerebrali non ballano il trescone, è la febbre che resta imprigionata chi sa dove, e che non se la sente di venire a far compagnia ad un pazzo furioso o melanconico.

E dopo questo preambolo che, in verità, pena un po' troppo di prolisso, ecco la storia colla quale ho la pretensione di acchiappare più di un piccione ad una fava.

Luigi G., d'Alba, colono, di temperamento sanguigno bilioso, sano e robusto come nn toro, alto metri 1,73, presentava una fisionomia aperta, serena, direi volentieri rispettabile, un cranio brachio-cefalo — diametro ant. post. 172, traverso 142, indice cefalico 82,50, somma delle curve 22,30 — temperatura ascellare 37 $^{4}/_{10}$: tutto questo al primo esame che gli feci nel dicembre ultimo scorso, quando, per la prima volta, ebbi l'onore di farne la personale conoscenza.

Egli proveniva dal Manicomio di Torino, ed era degente in questo di Racconigi fino dall'agosto dell'anno 1872, dove — per quanto mi fu dato rilevare dal deposto dei più vecchi infermieri — dal suo ingresso, che fu quasi trionfale, fino all'ultimo sospiro che a me fu dato di raccogliere, si mantenne sempre lo stesso pazzo ameno che non parlava che della sua potenza smisurata e delle sue ricchezze colossali. Basti il dire che, non potendo più trovare espressioni sufficienti a far emergere l'immensità di sua grandezza, si qualificava nientemeno che *padrone del mondo e dell'Olimpo.* E guai se così non l'avessero chiamato gli infermieri, i caporali, i medici e quanti altri godevano l'onore di essere addetti al suo servizio; e poveretti a noi se avessimo osato di nominargli generali, ministri, principi, monarchi, e quanti altri vampiri — secondo il suo parere — succhiano il sangue alla stupida umanità che si lascia tranquillamente dissanguare. Portava in petto decorazioni le più strane, teneva il cap-

danni alla sua salute, si risolvette di ricorrere di bel nuovo all'arte medica, ed io ne veniva chiamato.

La B., sebbene pallida ed alquanto dimagrita, conserva umore gaio, non che le sue lubriche tendenze; accusa dolori all'ipogastrico, un senso di peso al basso ventre, stitichezza e ripugnanza al vitto carneo. All'esame fisico trovai il ventre flacido. Alla regione retropubica la palpazione lasciava percepire la sensazione di un corpo globoso, duro e dolente, innalzantesi sopra il margine superiore del pube di due dita trasverse. All'esplorazione digitale (molto dolorosa) constatai l'utero leggermente flesso alla parte sinistra, aumentato di volume e di normale consistenza il muso di tinca, non che l'orificio alquanto aperto. Con una mano comprimendo la regione soprapubica e coll'indice dell'altra in vagina sollevando il collo ed imprimendo dei leggeri movimenti di ballottamento, potei accertarmi che il tumore alla regione retropubica già dianzi segnalato era costituito dall'utero.

Col metroscopio constatai l'orificio uterino beante e ripieno di muco denso giallo verde; inspessito il labbro anteriore e circondato da ulceri granulose facili a dar sangue al solo toccarle con stuelli di filacce.

Egli è evidente come la B. si trovasse affetta da metrite parenchimatosa cronica. A vincere tale affezione, tolta l'abituale stitichezza, la sottoposi ad una cura ricostituente ed al bromuro di potassio, come il Sympson suggerisce; come cura locale poi, le prescrissi delle siringazioni in vagina con decotti di sostanze astringenti, non che soluzioni concentrate di nitrato d'argento che venivano da me adoperate ogni quattro giorni.

Perdurato avendo in questa cura, modificandola all'occorrenza, per qualche tempo senza ottenere alcun giovamento per quanto riguardava la tumefazione della matrice, pensai di associare alla cura esterna le frizioni colla pomata stibiata, ed a ciò ne fui spinto dall'aver trovato come il Duparque nel suo trattato *Théorique et pratique sur les altérations organiques simples et cancereuses de la matrice*, n'abbia ottenuto

---

pello guarnito di simboli e di fregi che egli solo sapeva interpretare, conservava il portamento sublimemente altero e dignitoso, discorreva piuttosto di rado coi suoi compagni di camera e di mensa, e quando si degnava volgere la parola a noi, suoi meschinissimi vassalli, lo faceva con frasi alto-sonanti, e con quel tono e quel cipiglio che i potenti — anche non pazzi — sogliono tenere coi figli della plebe. In mezzo a tanta gloria, un po' per non sapere, un po' per non volere nè leggere nè scrivere — mestiere da lui qualificato ignobile ed insulso — traduceva sulla carta le sue idee lussureggianti con lettere misteriose e disegni allegorici che, ben altrimenti di tutti gli scritti, e di tutti i libri che imbrattano il secolo attuale, esprimevano concetti grandiosi concepibili soltanto da menti, come la sua, privilegiate.

E questi scritti, questi disegni originali insieme ad altre notizie storiche espresse con maggiore eleganza di frasario, il lettore può gustarli riprodotti nel bel lavoro del chiar.mo Lombroso e del mio distinto antecessore dott. Toselli « *Sulla scrittura ideografica di un monomaniaco* », inquantochè il soggetto di essi preso per modello, non sia altri che lo stesso mio campione.

Nei primi del mese di gennaio, anno corrente — col freddo veramente eccezionale che faceva al di fuori dello stabilimento, eccellentemente riscaldato da buoni caloriferi — il nostro eroe, a cui non potevano darsi consigli e molto meno ingiunzioni rigorose, nello esporsi all'aria rigida della finestra, spettorizzato, come era suo costume, si ribeccò una solenne pleuro-peumonite crouposa, che assalì contemporaneamente i due polmoni, tantochè la tosse e la dispnea costrinse, suo malgrado, il padrone del mondo a prostrarsi nel letto del dolore, come qualunque altro semplice mortale.

ottimi risultati non solo in alcune metriti croniche, ma eziandio in alcuni casi di cancro d'utero. Prescrissi a tale uopo grammi 12 di tartaro stibiato in grammi 30 di vaselina e, sempre colla scorta del Duparque, consigliai alla mia cliente di fare due frizioni al giorno; cioè nel primo giorno ed alla mattina una frizione alla parte interna di una gamba, alla sera alla parte interna dell'altra. Al secondo giorno frizioni alle coscie, una alla mattina ed una alla sera; al terzo giorno frizioni egualmente ed alternativamente alle braccia; al quarto giorno i lati del torace, e così di seguito ricominciando poi nel medesimo ordine.

Sotto questa duplice cura esterna le cose non procedevano male; lo scolo s'era fatto più scarso, scemati i dolori e le ulceri progredendo regolarmente verso la cicatrizzazione non davano più facilmente sangue toccandole.

Il corpo dell'utero era quello che mostravasi più restìo alla cura, per cui feci insistere le frizioni, colla speranza di veder coronato da esito felice la mia cura.

Trentotto giorni erano trascorsi dacchè si continuavano regolari le frizioni ed in complesso s'erano già consumati ventiquattro grammi di tartaro stibiato senza che alcuna pustola o traccia di eritema fosse comparsa nei luoghi sottoposti a frizione, tranne che di quando in quando la B. mi accusava ora una specie di stordimento di capo, ora di abbattimento di tutto il corpo a cui teneva dietro qualche conato di vomito, ora uno stringimento spasmodico alla gola, ed ora il ventre sciolto.

Fenomeni questi che attribuendo di azione riflessa dell'utero, cervava dissipare coi così detti antisterici. Ma tali fenomeni andarono sempre aumentando, tantochè la notte del 15 dicembre dell'anno ora passato venni chiamato di premura perchè, mi si diceva, essere la B. agonizzante, essendole insorti dei vomiti e dolori di ventre impossibili a venirle calmati. Giunto al letto della B., la trovai in realtà sotto un accesso di vomito da cui emetteva con molti sforzi della materia verdastra; ri-

---

Io lo vidi e lo visitai nel mattino successivo — chè nella giornata non volle coricarsi a nessun costo — ed all'esame stetescopico potetti confermare pienamente il concetto diagnostico che m'inspiravano i segni subbiettivi. In ambedue i lati del petto, ma più chiaramente a destra che a sinistra, in corrispondenza dell'angolo inferiore della scapola, la percussione dava un suono leggermente ipofonetico, ed alla ascoltazione si percepiva il rantolo crepitante abbastanza manifesto a destra, ed esteso a circa la metà del lobo medio; gli sputi scarsi e difficoltosi erano già striati di sangue e tenaci ed aderenti. Presa la temperatura al retto ed all'ascella, vacillava fra i 36 $^1/_2$ e i 36 $^5/_{10}$. Alla sera la dispnea era maggiore, la tosse più molesta, l'escreato con i medesimi caratteri, e l'ascoltazione mi faceva ben capire che il processo progrediva regolare; ma la temperatura non era cresciuta che di due decimi soltanto, il qual grado — per non farla tanto lunga — ha rappresentato il colmo della tabella termografica, della quale faccio grazia al lettore ed al tipografo, e dalla quale si scorgerebbe, a colpo d'occhio, come in tutto il decorso acuto della malattia, o per parlare più esatti, fino alla completa epatizzazione rossa che corrisponde alla nona o decima giornata, secondo l'esame obbiettivo diligentemente praticato, la temperatura abbia oscillato fra il massimo di 36 $^8/_{10}$ ed il minimo di 36 $^2/_{10}$, mentre nel periodo successivo, o di epatizzazione grigia in ambo i lati, come potetti seguire coll'ascoltazione e colla ispezione degli sputi abbastanza generosi, scese, con poche oscillazioni, fino all'infimo grado di 34 $^2/_{10}$ nei due ultimi giorni che il G., sempre orgoglioso fino al tremendo *proficiscere*, si degnò di far parte del nostro rispettabile consorzio. Questo periodo di abbassamento di calore corrispose all'insorgenza di estese

coperta aveva la fronte di viscido sudore, ansietà di respiro; accusava dolori a tutto l'ambito addominale, volontà ed impotenza a defecare; i polsi aveva piccoli, serrati ed ineguali. Non mancai di fare le più minute indagini e all'ammalata ed agli astanti onde scoprire la causa che avrebbe potuto dare origine a tutte queste turbe, ma non avendone riscontrata alcuna degna di osservazione, e più ancora sapendo che la B. durante la mia assistenza medica, per la troppa tema di *morire* seguì sempre regolarmente ogni mia prescrizione medica ed igienica, non potei supporre altra causa fuorchè quella del tartaro emetico che per la via dell'epidermide entrato nell'organica assimilazione, fosse venuto, nella stessa guisa che quando in eccessiva quantità viene introdotto nell'economia pella via digestiva, ad intaccare tutta la sfera nervosa, ed in ispecial modo i nervi ganglionari del plesso solare ed i nervi dell'apparecchio respiratorio.

Le somministrai intanto qualche cucchiaiata di vino generoso, ordinai delle frizioni e fomentazioni calde all'epigastrio e prescrissi una bevanda mucilagginosa rafforzata con conveniente dose di etere solforico.

La mattina passai per tempo a rivederla in compagnia di mio padre a cui narrai l'accaduto, non che il mio sospetto sulla possibilità di avvelenamento per tartaro stibiato in seguito alle esterne frizioni. Trovammo l'ammalata molto prostrata, i polsi mantenevansi piccoli, il respiro aveva più libero, accusava stordimento di capo, non che dolore piuttosto vivo alla regione del ventricolo; la lingua aveva fecciosa, sapore amaro in bocca, occhiaie livide. I vomiti le continuarono interpolatamente fin verso le 3 antimeridiane, dal qual momento fattisi più rari, potè per qualche ora ottenere un benefico sonno, da cui ne venne poscia distolta da vaghi dolori intestinali.

Rinnovate le indagini, non trovammo alcuna causa che ci spiegasse quelle turbe, per cui anche mio padre, tenendo calcolo che la B. dopo qualche settimana dalle intraprese frizioni incominciò ad accusare ora

---

edemasie, quasi anasarca generale, ed io, fin d'allora, faceva osservare ai dottori Rossi e Zavattaro che seguivano la mia clinica, come molto probabilmente quella deficienza di calore dovesse aver ragione nell'anemia, e forse anche nell'edema cerebrale, concetto a cui la autopsia diede ampia conferma, e direi anche il contentino, il 29 dello stesso mese di dicembre, che, a riguardo della malattia, corrisponde al compimento del quarto settenario.

Ecco adesso i risultati necroscopici, persuaso che il lettore mi sarà ben grato di avergli risparmiato la noia di descrivergli, senza scopo, la cura pur troppo lunga, e pur troppo infruttuosa.

Il cranio, come ho già detto nel ritratto del malato, è a tipo brachiocefalo, e per la sua forma e per le sue misure non offre particolarità da dar nel genio agli antropologi, che, per dirla fra parentesi, esagerano un po' troppo il valore dell'esame craniometrico, una volta che vi sono tanti citrulli con teste pittoresche; e viceversa molte bravissime persone con certe zucche che dovrebbero essere cretini o pazzi da legare. Dalle tribune di Montecitorio e di Palazzo Madama si vedono certi brutti cranî che difficilmente si trovano nei più popolati Manicomii: e dire che sotto quelle callotte spelate e bernoccolute, vi alligna tanto senno e tanta rettitudine!

Praticato il solito taglio circolare, e presa in mano la scatola craniense, si verifica che le suture sono così completamente ossificate che un buon anatomico troverebbe molto difficile il tracciarle, e che le diramazioni dell'arteria media meningea hanno impresso nella sua superficie concava, o interna, solchi profondi e in alcuni punti profondissimi. Si verifica pure che la dura madre è aderente in molti punti a questa

prostrazione, ora conati di vomiti, ora stordimento di capo, ecc., conveniva nell'ammettere un lento avvelenamento per il farmaco in questione.

Convenuto avendo di desistere dalle frizioni, le prescrivemmo una mistura cardiaca a cui associammo 30 centigrammi di estratto acquoso d'oppio, e ciò a fine di troncare le tendenze al vomito che manifestossi nuovamente alla nostra presenza; ordinammo di darle ogni tanto qualche po' di brodo con vino generoso e di frizionare tutto l'ambito addominale con dello spirito canforato a fine di riparare agli sconcerti generali.

La sera trovammo la B. in migliori condizioni, non ebbe più vomiti, più rialzato ne era il polso, la fisonomia meno abbattuta, la lingua meno fecciosa, ma alquanto arida; ci accusava un'estrema debolezza a cui ella voleva riparare con una zuppa che non ebbimo nessuna difficoltà a concederle.

Il secondo e terzo giorno, tranne che un legger grado di febbre, del restante non ebbimo nulla di caratteristico, per cui al quinto giorno potè abbandonare il letto, e tranne la fievolezza alle gambe, del resto era perfettamente guarita del patito sconcerto.

Sospesi definitivamente le frizioni, limitai la cura esterna alla cauterizzazione del collo dell'utero col nitrato d'argento. Per uso interno continuai i ricostituenti, aggiungendo al corso della cura quelle modificazioni, e ricorrendo a quegli altri metodi di cura che la patologia ginecologica insegna, per cui la B. ora gode di una salute relativamente ottima; lo scolo ed i dolori all'inguine completamente scomparsi; le ulceri cicatrizzate, il corpo dell'utero già di molto ridotto, spero ottenere la completa guarigione dai bagni di mare e dalla vita più casta (!!!) che promette mantenere per lo innanzi.

Ora io non m'addentrerò nel vasto pelago della fisiologia per discutere e sostenere che le turbe sopravvenute alla mia cliente avvennero per l'esclusivo passaggio del tartaro emetico dall'epidermide alla cute e da questa all'organismo, ecc.; sarebbe per me un voler spiegare le vele in

---

superficie e, in corrispondenza della sutura sagittale, lo è così tenacemente che necessita tagliare la gran falce per mettere allo scoperto il cervello e le tre membrane che lo coprono. La prima di queste offre un ispessimento fibroso manifesto, e in molti punti una proliferazione epiteliale sotto forma di corpuscoli arenosi, risultati questi di antica pachimeningite; la seconda si mostra torbida ed opaca per soffusione di siero albuminoso nel suo vacuo; la terza iniettata, ma facilmente distaccabile dalla corteccia cerebrale. Le glandule del Pacchioni sono molto sviluppate, specialmente lungo il margine della grande scissura cerebrale.

Il cervello denudato apparisce pallido e lucente, di un volume ragguardevole tanto che, spremuto e ripulito, pesa 1500 grammi e 50 centigr. Le circonvoluzioni sono così distinte e così bene sviluppate, specialmente le frontali terza ed ascendente di sinistra, che avrebbero fatto gola allo stesso Giacomini che, Dio lo sa, quanti cervelli deve aver avuto fra le mani, prima di arrivare a saperla tanto lunga. I solchi, specialmente quello del Rolando, la scissura silviana e l'interparietale, sono pure essi ben distinti in mezzo a quell'anse rigogliose, non appianate, di 7 di 9 e fin di 12 millimetri in larghezza, insomma un cervello da servire di splendido esemplare a quanti Franklin della scienza psicologica si spingono alla ricerca delle regioni polari del pensiero. La polpa cerebrale al taglio si mostra anemica, alquanto adema-tosa e molto ricca di sostanza grigia; le cavità sono normali, e quello che desta maggiore attenzione nell'esame delle singole parti perquisite, è la grossezza dei tubercoli mammillari che raggiungono la dimensione di un chicco di corona o di frumentone, e con caratteri macro-microscopici normali.

un mare burrascoso non solo, ma ricco di ripidi scogli, per cui limitandomi al solo cenno del fatto, soggiungerò che alcuni fisiologi, quali il Collin, il Küss, il Duval ed altri, ammettono che l'assorbimento per via dell'epidermide avvenga perchè *on altère la peau par des actions mécaniques ou bien par des actions chimiques, comme dans les applications de teintures alcooliques, de pommades rances, etc.* Ma nel nostro caso queste circostanze sembrami che siano mancate, e diffatti l'azione meccanica delle frizioni non la credo sia stata sufficiente per determinare l'assorbimento, non essendo state le frizioni esercitate nella medesima località, tantochè non insorse nè eritema, nè pustola alcuna, nel qual caso sarebbe stato spiegabilissimo l'assorbimento. Così pure l'azione chimica delle pomate rancide parmi abbia dovuto mancare, avendo io fatto uso quale escipiente della vaselina, la cui proprietà sappiamo essere quella appunto di conservarsi per lungo tempo senza alterarsi al contatto dell'aria. Per il che ritengo i fenomeni di avvelenamento avvenuti alla B. dovuti alla proprietà assorbente dell'epidermide, proprietà che forse in questo caso sarà stata resa più manifesta da una certa qual predisposizione nella sua tessitura, essendochè sappiamo che gl'individui a temperamento linfatico risentono maggiormente gli effetti dei rimedi somministrati per via endermica.

Alessandria, aprile 1880.

I GRANDI OSPEDALI DI PARIGI

pel Dottore E. FASOLA

(*Continuazione, V. pag.* 300).

Maternità — Anche a Parigi le Maternità sono di data recente, e in tempi non ancora lontani da noi, le donne giunte all'ultimo periodo di gravidanza e bisognose della pubblica assistenza erano ricoverate negli

Il petto e l'addome esso pure offre i suoi tesori patologici. Il polmone destro nei suo lobo medio è infiltrato di pus e rammollito in alto grado, manca però la vera fusione polmonale in abcesso, come io supponeva di trovare. Il lobo inferiore è congesto, il superiore edematoso. La cavità della pleura corrispondente accoglie circa 200 grammi di siero purulento, dovuto alla inevitabile concomitanza della infiammazione, e relative conseguenze, di questa membrana che ha troppi rapporti col viscere respiratorio per partecipare ai suoi destini. Il polmone sinistro presenta presso a poco i medesimi prodotti, ma in minor grado ed in estensione più ristretta con le parti superstiti colpite di idrorrea, donde il colpo di grazia, o ragione ultima dell'esito finale.

Il cuore si presenta in positura quasi orizzontale e di una grossezza che chiamo volentieri mostruosa, poichè spogliato del fascio vasale, e vuotato dei grumi esistenti nei ventricali, pesava grammi 915, vale a dire più assai di quello di un bove dei più belli, come mi assicura il mio onorevole beccaio, dissettore distinto e rinomato per lungo ed estesissimo esercizio sopra cadaveri resi tali da morte violenta, e qualche volta, naturale. Le pareti ventricolari sono proporzionate al volume generale, e quelle sinistre raggiungono uno spessore affatto eccezionale, mentre le cavità sono ampie sì, ma non in modo da doversi ritenere l'ipertrofia eccentrica in grado pronunziato.

Dalla punta alla base il ventricolo sinistro segna 10,5 centimetri, quello destro 8, le orecchie sono pure ampie, alquanto dilatate ma con pareti consistenti. Le valvole aortiche sono sane, ma dovrebbero giudicarsi insufficienti, prestando fede all'espe-

spedali generali e frammiste alle malate di ogni sorta di affezioni. Le conseguenze deplorevoli di un tale sistema, la mortalità che faceva strage delle povere puerpere, sono incontestabilmente provate dalle scoraggianti statistiche di allora.

Presentemente a Parigi dodici spedali dispongono di un servizio speciale di Maternità, e sono: l'Hôtel Dieu, la Pitié, la Charité, Saint-Antoine, Neker, Cochin, Beaujon, Lariboisière, Saint-Louis, il Tenon, les Cliniques e la Maternité. Nei primi nove il servizio è fatto in sale speciali, isolate dal resto dello spedale, ben aerate, a pochi letti e lontani l'uno dall'altro; il medico in capo di ciascun servizio è incaricato di un corso pratico di ostetricia per gli allievi interni ed esterni. Abbiamo già detto della piccola Maternità del Tenon: le Cliniques, dove viene professato da Depaul il corso ufficiale di clinica e pratica ostetrica, sono in gran parte in ricostruzione, ed ora sono ristrette ad un servizio di soli 36 letti. Non vi ha infermeria e le malate sono curate nel letto stesso in cui furono trasportate dopo il parto. La Maternité conta il numero maggiore di letti (195) relativamente a ciascuno degli altri servizi: la scuola pratica qui è riservata alle levatrici, e non vi sono ammessi gli studenti, che si trovano così privati di un grande mezzo di studiare seriamente questa partita.

La separazione delle cliniche di Maternità in sale speciali negli spedali generali; le incessanti migliorie introdotte nei diversi servizi; la divisione delle lunghe sale della Maternité in tante camere la cui occupazione viene alternata, e sempre preceduta da un'accurata disinfezione, non hanno ancora prodotto il risultato che si sperava, e a varie riprese tutti questi servizi hanno avuto il triste privilegio di attirare la pubblica attenzione per la loro mortalità.

Quando però il male prendeva piede contemporaneamente nei due stabilimenti speciali, les Cliniques e la Maternité, e nei servizi degli spedali generali, in quelli fu sempre meno grave e meno allarmante. E pur

---

rimento grossolano di lasciar passare l'acqua dall'aorta nel ventricolo, e mi sembrano tali di fatto, mettendole a confronto colla rispettabile circonferenza che presenta l'ostio aortico, e il calibro della intiera arteria. La tricuspide essa pure presenta questo guaio, e rigide, spessite e come accartocciate sono le due bandelle che la formano. Normalissimi gli altri orificî, e l'aorta spaccata apparisce rosea, liscia ed immune affatto da processi ateromatosi, o d'altra sorta; vizi questi, invero, degni di attenzione, ma sproporzionati all'enorme ipertrofia del miocardio, se si dovesse considerarla avvenuta per semplice compenso, e più sproporzionati ancora ai pochi e miti segni offerti in vita dal malato, come in seguito vedremo. Sano parimente il pericardio, e sani pure tutti i vasi che costituiscono il gran fascio.

Il fegato è molto grosso, a bordi ottusi, liscio ed untuoso, giallognolo ne' suoi tagli, presenta, in poche parole, i segni abbastanza visibili di quella alterazione sostanziale per cui si rendono celebri le oche di Strasburgo.

I reni, la milza e tutte le altre frattaglie che riempiono il cavo addominale offrono nulla che sia degno di onorevole menzione.

Questo il reperto necroscopico. Mi sia ora permesso di riaprire la storia da me fedelmente raccontata, e di farci sopra quelle considerazioni che, secondo il mio parere meschinissimo, possono trarsi dai fatti presentati dalla clinica, messi a confronto con quanto mi è stato concesso leggere sul tavolo anatomico.

(*continua*)

Dr O. Giacchi
Direttore del Manicomio di Racconigi.

troppo non furono soli: la relazione data da distinti personaggi mandati a studiare le condizioni ospedaliere di tutte le capitali d'Europa portava alla sconsolante conclusione che la mortalità considerevole nelle Maternità era un fatto generale. Le statistiche attuali sono ancora tali da sollecitare nuove investigazioni, e da incoraggiare gli amici della scienza e dell'umanità a cercare il modo di vincere un morbo terribile, il contagio puerperale.

Riconosciuto che in buone condizioni igieniche e nell'isolamento assoluto delle puerpere sono rarissimi i casi di febbre puerperale sviluppatisi così spontaneamente; riconosciuto che quanto più vi hanno puerpere in uno spedale, tanto più è grande la loro mortalità; vista la grande differenza di esito fra i parti trattati a domicilio, e quelli nelle Maternità, Parigi, dietro l'esempio dell'Inghilterra, ha cercato in altri tempi di generalizzare i parti a domicilio. Ma anche questa prova le è fallita, e si trovò impotente, a costo di qualunque sacrifizio, di trattenere nelle case particolari le donne che formano la clientela delle sue Maternità. Questa si compone generalmente di domestiche, di sartine, di donne lontane dalla loro famiglia, sollecitate a lasciare il più presto possibile la loro camera, il loro alloggio, per evitare ogni pubblicità, oppure di mogli legittime che ricoverano allo spedale per evitare la brutalità di un marito briaco. L'esame accurato fatto intorno a questa categoria di donne, e intorno ai motivi che le spingono alla Maternità, ha potuto convincere che il trattamento a domicilio il più liberalmente organizzato non farebbe sensibilmente diminuire il numero che frequenta presentemente le cliniche ostetriche.

Di fronte a tante difficoltà di trovare una buona e soddisfacente organizzazione dei servizi di Maternità, l'amministrazione di Parigi non restò inoperosa: fallito il tentativo del parto a domicilio, sperimentò, e fortunatamente con miglior successo, il sistema del *parto presso le levatrici*, sistema che ora tende ad estendersi sempreppiù ed a meglio regolarizzarsi.

Si sono convertite le abitazioni delle levatrici in altrettante piccole Maternità, soggette alla direzione e alla osservazione della pubblica assistenza, la quale provvede a quanto vi abbisogna. Sono sparse in vari punti della città, ma tutte poste in prossimità di uno spedale, fornito di servizio di Maternità, da cui esse dipendono, e dove vengono trasportate le donne che per un accidente anormale richiedono il soccorso dell'ostetrico.

Non posso chiudere questo argomento senza far cenno del progetto di Maternità, che il Tarnier pubblicava nel 1866. Essa si compone di un grande fabbricato e di un pavillon isolato. Il primo, orientato da levante a ponente, è diviso in tante camere ad un solo letto, poste l'una a lato dell'altra, ed aperte all'esterno, a ponente per una finestra ed a levante per una porta che mette sopra una galleria comune, la quale si estende per tutta la lunghezza del fabbricato.

Le camere non hanno alcuna comunicazione fra loro nè con alcuna parte dello spedale: in ciascuna un camino, e due condotti, chiusi a vite, l'uno per l'acqua calda e l'altro per la fresca.

L'occupazione di ciascuna camera sarebbe preceduta da una perfetta

disinfezione; le pareti sarebbero imbiancate colla calce, lavato il suolo, e tutta la mobiglia, cardato il materasso: dopo di che la porta e la finestra resterebbero aperte per una settimana: la camera sarebbe così rimessa a nuovo. Questo vale a sostituire, secondo Tarnier, le sale di ricambio, che erano già applicate in certi spedali, a Rouen, per esempio, e a Bruxelles, e le quali davano i migliori risultati.

Le malate, colte da accidenti puerperali, verrebbero immediatamente trasportate nel pavillon isolato. Esso si compone di otto camere, quattro al primo, e quattro al secondo piano, disposte attorno ad una piccola cucina supplementaria, che occupa il centro del pavillon, e dalla quale, per mezzo di piccole finestre ermeticamente chiuse, a vetri, la sorvegliante può vedere tutto ciò che succede in ciascuna delle quattro camere.

Per evitare il trasporto dei principî infettanti da una camera all'altra, sia dal medico, sia dalle levatrici e dalle persone di servizio, sarebbe riservato al pavillon un servizio speciale, e il medico e le allieve terminerebbero costantemente per esso la loro visita.

Questa seconda parte si trova realizzata presentemente alla Maternité, di cui Tarnier stesso è il medico in capo, e la prova fu coronata da buoni e soddisfacenti risultati.

Parigi, penetrata dell'alta importanza della questione, fatta forte della più stretta unione e fra amministrazione e corpo *curante e insegnante*, a costo di spese enormi e di sacrifizi, che non le vengono meno neppure di fronte alle più grandi calamità politiche, Parigi tutto prova, di tutto fa, e in tutto concorre pel progresso dell'arte e per la guarentigia della vita umana. Così si assicura il posto elevato che occupa sempre anche nell'arte nostra, e per questo può farsi maestra ed ammirabile a tante popolazioni. (*continua*)

RIVISTA DI PATOLOGIA E TERAPIA MEDICA

pel Dottor G. B. DEMAGISTRIS

Eclampsia; impiego della pilocarpina. — Sembra stabilito che la causa delle convulsioni dell'eclampsia e dell'epilessia viene da un brusco arrestarsi della circolazione cerebrale. Il crampo vaso-motore, che allora si produce, determina un'ischemia pressochè istantanea. Questa teoria trova la sua conferma nei successi dei mezzi terapeutici che hanno per iscopo di far cessare lo spasmo vascolare, quali i salassi, i narcotici, i drastici, il parto rapido, apportando il vuotamento dell'utero. Il dottore Bidder fa notare che la pilocarpina, abbassando la tensione arteriosa, deve servire ai medesimi usi che gli agenti precedenti. In omaggio di questa asserzione, egli riferisce due casi, nei quali gli attacchi d'eclampsia, avendo preceduto e susseguito il parto, hanno ceduto ad una o due iniezioni contenenti ciascheduna due centigr. di pilocarpina. Quest'esempio sembra dunque dover essere seguìto. Tuttavia, dobbiamo, in verità, dire che questo risultato non è forse così dimostrativo, come esso sembra a prima vista. Nei due casi, infatti, il dottor Bidder aveva impiegato,

nel medesimo tempo che la pilocarpina, alcuni clisteri con cloralio idrato, alla dose da 2-4 grammi per volta. Abbisognano dunque altri nuovi fatti per potersi pronunciare; tuttavia i risultati del dottor Bidder debbono incoraggiare i pratici a ripeterne le prove.

Diarrea cronica; clisteri d'acqua fredda (Messemer). — Nella diarrea cronica accompagnata da coliche e tenesmo, sia nei ragazzi che negli adulti, allorchè il dimagrimento è estremo, e che nulla si ottenne dall'uso delle preparazioni di tannino, del cachou, del bismuto ed oppio, allorchè si è impiegato senza successo il latte, l'acqua di calce, le bevande alcooliche diacciate, le iniezioni ipodermiche di morfina, ecc., l'autore preconizza i clisteri d'acqua fredda. Egli raccomanda di amministrare, dopo d'ogni secesso, un quarto di clistere (180 gr. circa) d'acqua fredda o pur ghiacchiata, avendo cura di spingere dolcemente ed in più fiate l'iniezione, affinchè essa non provochi contrazioni peristaltiche dell'intestino. Una mano applicata sull'addome esercita in seguito una dolce pressione, destinata a favorire l'uscita del liquido. Sotto l'influenza dell'acqua fredda, le evacuazioni divengono man mano frequenti, e comincia a farsi l'assimilazione. All'interno si prescrive il bicarbonato di soda e si dà come alimento latte addizionato d'acquavite, il pane brustolito ed il the di Tue.

Scabbie; impiego del balsamo del Perù e dello stirace. — Noi vediamo nel rapporto semestrale del medico di reggimento il dottor Jansen, allo spedale militare di Liegi, che questa medicazione dà molti buoni risultati, avendo molti vantaggi sotto altri rapporti sopra le altre medicazioni. Viene molto impiegato nell'armata alemanna, ed il professore Barensprung, in seguito ad esperimenti fatti allo spedale della carità di Berlino, lo proclama l'*antipsorico per eccellenza.*

Una sola applicazione ben fatta, dice il Jansen, può bastare per distrurre l'*acarus.* La quantità da impiegarsi è minima, alcune goccie bastano per un intero membro superiore. Le unzioni debbono essere praticate colla massima cura ed in modo da far penetrare perfettamente il liquido sotto l'epidermide. Si può ripetere l'operazione una o due volte nel giorno.

Bisogna evitare le frizioni che distruggono l'epidermide senza alcun vantaggio e provocano soventi infiammazioni della pelle. Lo stirace s'impiega sotto forma di pomata e parimenti in unzioni. Il dottor Pasteau raccomandò nel 1865 una miscela di 4 parti di stirace con una p. di olio di olivo. Il dottor Schulze preconizzò, l'anno seguente, la formola seguente che ci sembrò migliore:

Stirace	parti 4
Alcool	» 2
Olio d'olivo	» 1

L'autore ne impiega 15 grammi per frizione. Il Burchard, dell'armata alemanna, che ha pubblicato importanti lavori sopra il trattamento delle affezioni cutanee, considera le due sostanze di cui ci occupiamo come quelle che distruggono nel modo il più rapido l'*acarus* della rogna. Messo a contatto col balsamo peruviano, egli muore in capo a 90 minuti.

È d'uopo quasi del doppio di tempo per avere il medesimo risultato collo stirace. Il trattamento non esige l'uso dei bagni. Noi abbiamo veduto prescrivere con successo dal Burggrawe l'olio essenziale di terebentina. Pei ragazzi e per le donne, essa era allungata nell'acqua con sapone bianco. Questa medicazione è molto dolorosa se la pelle presenta delle escoriazioni e se ne deve temere l'assorbimento. (*Scalpel*)

Tosse asinina; dell'emorragia in quest'affezione. — Il signor Roger ha letto all'Accademia di medicina di Parigi un lavoro intitolato: *Studio clinico sopra l'emorragia nella tosse spasmodica e sopra l'emoftisi e la pseudo-emoftisi.* Dopo aver spiegato la fisiologia patologica delle emorragie nella tosse asinina, il Roger ne espone le differenti specie. Egli tratta successivamente dell'epistassi, che è prodotta in un modo diretto in causa delle scosse convulsive della tosse e non diventa che raramente dannosa. Studiando in seguito dettagliatamente l'emoftisi come pure l'ematemesi, il Roger dimostra, con numerose osservazioni, che queste emorragie sono affatto eccezionali nei fanciulli. Nella quasi totalità dei casi, avvi negli affetti da questa tosse una pseudoemottisi, il sangue che pare emottoico, venendo dalle fosse nasali o dalla faringe, dalla bocca e dalle gengive. Dopo l'epistassi, la più comune delle emorragie è quella che si opera nella bocca. Il punto di partenza delle emorragie bucali è ora nelle gengive, ora in una soluzione di continuità della mucosa della bocca o della lingua. Il sangue può pure venire dalla faringe e massime dalle fosse nasali, ed in questo caso l'emorragia bucale viene accompagnata da epistassi. Qualche volta, il sangue rigettato per la bocca ha un'origine complessa, esso proviene nello stesso tempo dalla mucosa nasale e dalla cavità bucale. Questo è un accidente poco serio, e che tuttavia spaventa i parenti ed anche il medico. La causa si è che si prende questo tialismo sanguigno per un emoftisi. L'emoftisi è poco frequente. Gli autori che l'hanno creduta frequente hanno male interpretato i fatti; essi hanno preso un'emorragia della bocca per una emorragia delle vie aeree. La miglior prova si è che essi, hanno detto, parlando di queste pretese *emotfisi*, che esse non hanno alcuna gravità o ch'esse erano anche di buon augurio. Eccone il meccanismo, secondo il Roger: il sangue che è rigettato durante le ultime scosse espiratorie dell'accesso offre le apparenze, qualunque ne sia l'origine, degli sputi emottoici; una volta che ha soggiornato nello sputatoio, egli si mescola intimamente alle mucosità aeree che abbondantemente fornisce la membrana interna delle vie respiratorie, e, al vedere questo prodotto complesso dell'espettorazione e dell'espuizione, il diagnostico di un emottisi sembra certo. Ma se prevenuto dalla possibilità d'un inganno, si esamina con attenzione come si forma la mistura, si constata che la mucosità delle vie aeree, sbattute ed espulse dalle convulsioni della tosse, arrivano spumose e biancastre nella bocca e ne sortono mescolate a sangue che esse trascinano nel loro passaggio; mediante l'ispezione immediata della cavità bucale, se ne riconosce la sorgente, se dal fondo della gola (epistassi), se dalla bocca (stomato-gengivite). Nello stesso modo che nella

tosse asinina vi sono delle pseudo-emottisi, si hanno pure delle pseudo-ematemesi. Allorchè l'individuo affetto da questa tosse sembra vomiti sangue, bisogna esaminare con cura le fosse nasali, e così si assicura facilmente che questo sangue proviene sempre da un'epistassi. Esso è passato per le retronarici, e soventi insensibilmente nella cavità stomacale. Se viene espulso quasi di subito, lo scolo dalle aperture anteriori e posteriori delle narici è ancora visibile; se è evacuato un po' più tardi, allorchè ha cessato l'epistassi, qualche goccia od alcuni coaguli nelle narici possono segnalarne l'esistenza. Ecco, in conclusione, due sorta d'emorragie, l'ematemesi e l'emottisi, che il clinico deve cancellare dalla lista delle complicazioni della tosse asinina. Un diagnostico più giusto viene a riformare un pronostico erroneo, e, in grazia ad un apprezzamento più sano dei fatti, delle apparenze temibili si cangiano in una benigna realtà.

Delle lesioni del peritoneo negli alcoolizzati (Leudet). — Il lavoro letto da Leudet comprende due parti: l'una consacrata all'*ascite negli alcoolizzati,* l'altra riservata alla *peritonite cronica.* Termina colle seguenti conlusioni: 1° gli individui che abusano delle bevande alcooliche possono essere colpiti da ascite che si presenta senza sintomi gravi, e senza notevole alterazione anteriore della salute; 2° queste asciti sono suscettibili di essere arrestate, e seguìte anche d'una definitiva guarigione; 3° la peritonite cronica degli alcoolizzati può presentarsi lentamente, senza sintomi gravi; 4° essa pare risultare soventi dall'irradiazione lenta delle lesioni del tubo digerente, come la cirrosi gastrica, con o senza ulcere, l'enterite; 5° la peritonite cronica può provocare recrudescenze flemmasiche del peritoneo, spandimenti liquidi, generali o parziali, emorragie intra-peritoneali. L'Henrot (di Reims) cita molti fatti della sua pratica che fanno parte delle categorie stabilite dal Leudet. Egli riporta specialmente l'osservazione d'un gran mercante da vino affetto dapprima da gastrite cronica, poi da ascite, in seguito ad accessi alcoolici. Il fegato non pareva ammalato. Una puntura fu fatta onde evacuare il liquido dell'ascite. Alcuni purganti, un po' d'acqua di Vichy hanno completato la guarigione, e, da un anno, non si è smentita. Il Denucé ricorda che egli si era disposto a fare la paracentesi ad un alcoolico affetto da ascite, ma che questi si rifiutò all'operazione. Egli ebbe allora ricorso alla acquavite alemanna ed al regime latteo, e qualche tempo dopo l'addome, che conteneva da dodici o quindici litri d'acqua, riprese il suo volume normale. La guarigione si mantiene da tre anni. Bisogna notare che l'individuo ha rinunciato alle sue cattive abitudini. (*Gaz. hebdom. des sc. méd.*)

Della febbre di accrescimento nei ragazzi e negli adolescenti (Bouilly). — Fra le cause d'infiammazione primitiva acuta delle ossa (periostite flemmonosa diffusa, ecc.) si è notato da una parte la soprattività nutritiva del periostio e del tessuto osseo, d'altra parte la influenza del traumatismo e del raffreddamento, sia locale, sia generale. Ma vi sono altri casi ove non si può invocare nè l'una nè l'altra di que-

ste ultime cause occasionali, ed ove si è colpiti sopratutto dell'intensità dei fenomeni generali fin dal principio stesso o nel corso della affezione. Tutti gli autori, dopo Chassaignac, a cui dobbiamo la designazione così caratteristica del *tifo delle membra*, *del tifo chirurgico*, hanno insistito sopra la gravità sintomatica e prognostica di certe osteiti *juxta epifisarie*. Di più, non è raro di vedere lo scheletro colpito su varii punti in una volta. Chassaignac ne riferì quattro casi; Schutzenberger ne ha pubblicato un altro (*Gaz. hebdom.*, 1856). Il Bouilly ne comunica due altri fra i più interessanti. Così egli pensa che non è punto possibile il dubitare della natura primitivamente infeziosa della malattia in certi casi. Il lavoro che si opera dal lato dell'epifisi, al momento della crescenza, non s'accompagna sempre con fenomeni così gravi, benchè egli determini sovente ancora un certo movimento febbrile che il Bouilly chiama *febbre di crescenza*. I fenomeni, dice questo chirurgo, sono di varî ordini e debbono essere distinti gli uni dagli altri. In un buon numero di casi, all'occasione d'un'affezione insignificante qualunque, anemia leggiera, imbarazzo gastrico febbrile, si produce un accesso di febbre estremamente intenso durante venti quattro o trentasei ore al più, legato manifestamente alla lesione locale; ma, inoltre, il soggetto presenta un abbattimento fuori di proporzione colla piccola malattia che egli presenta; durante l'accesso della febbre e due o tre giorni dopo, vi esiste, alla pressione in ispecie, una sensibilità molto manifesta al livello delle grandi epifisi, femore, tibia, omero; e se si è avuto cura di misurare l'individuo prima e dopo l'accesso, si trova l'individuo cresciuto di un centimetro a un centimetro e mezzo. 2° In una seconda forma, la febbre sembra costituire tutta la malattia, e le determinazioni *juxta epifisarie* sembrerebbero mancare, se non si ricercano attentamente. In fine, havvi un'ultima categoria di casi ove gli accidenti restano puramente locali, senza reazione febbrile. Il Bouilly sarebbe, infine, molto disposto a credere: 1° che vi può essere nei giovani individui delle *febbri* che si conoscono per causa delle afflussioni congestive in vicinanza delle articolazioni nella zona epifisaria; 2° che queste afflussioni possono essere pure apiretiche e non manifestarsi che per il dolore e l'accrescimento dell'individuo; 3° che questo è il grado il più attenuato della osteomielite dei ragazzi e degli adolescenti, della osteite *juxta epifisaria* del professore Gosselin; 4° che questa è una spiegazione possibile delle *febbri di crescenza*.

RIVISTA DI TERAPEUTICA

pel Dottor **G. B. DEMAGISTRIS.**

Clisteri di sangue come alimentazione supplementare. — Si è consigliato, nei casi di alimentazione insufficiente, l'impiego di clisteri alimentari. Diverse sostanze sono state impiegate, quali il latte, le ova crude, i brodi, la carne preparata del Laube. Il dott. Smith ottiene molto migliori risultati impiegando il sangue defibrinato. Nei casi ur-

genti, massime quando lo stomaco non funziona più affatto, si può iniettare nel retto, ogni due o tre ore, 30-90 grammi di sangue defibrinato.

Nei casi cronici in cui si danno questi clisteri per venire in soccorso alla nutrizione stomacale, se ne può dare da 90 a 180 grammi una o due volte al dì. Si può usare una siringa ordinaria, avendo cura di ben nettarla tutte le volte che si usa. Se il retto è irritabile, il sangue deve essere portato alla temperatura del corpo. Il dott. Smith ha impiegato questo mezzo in ottanta casi. In due o tre casi, il retto divenne tanto irritabile, che l'iniezione venne immediatamente rigettata; in un terzo dei casi, vi sopravvenne costipazione; in due casi le evacuazioni furono eccessivamente fetide; in un caso si ebbe irritabilità nervosa ed insonnia. Fuori di queste, l'uso del sangue non venne accompagnato da alcun cattivo effetto. Una quarantina di malati, trattati dallo Smith, erano affetti da tisi polmonare. Un marcato miglioramento si ottenne quasi nella metà dei casi, benchè quasi tutti fossero stati anteriormente trattati coll'olio di fegato di merluzzo, stimolanti, tonici, chinino, ecc. Un certo numero di casi di semplice anemia furono trattati così con eccellenti risultati, ad eccezione d'un malato che si dubitò essere colpito da ipoplasia arteriosa congenita. Questo trattamento fu pure trovato eccellente nella dispepsia atonica, asma dispeptico, neuralgia inveterata, spossamento nervoso, ecc.

Il petrolio. — Il dott. Ennies, l'intelligente collaboratore della *Gazette des Hopitaux militaires* di Lisbona, pubblica in questo giornale uno studio molto interessante sull'impiego terapeutico ch'egli fa, da dieci anni, del petrolio. Eccone un riassunto dei risultati delle sue esperienze. Il petrolio in frequenti frizioni calma in un modo sensibile i dolori reumatici, uccide l'acarus della scabia, ma meno rapidamente e con minor sicurezza delle preparazioni solforose. Nelle ulceri, non complicate da stati diatesici, il suo uso topico diminuisce la condizione infiammatoria e favorisce la cicatrizzazione, modifica felicemente le scottature poco intense, abbenchè nel principio il suo impiego sia doloroso. I clisteri con 60 grammi di petrolio misto a quantità eguale d'acqua, hanno dato eccellenti risultati nella dissenteria. Nel principio dell'infiammazione acuta della mucosa delle vie aeree, il dolore, la tosse, le sensazioni penose sono facilmente calmati mediante le inalazioni di vapori caldi di petrolio. Queste medesime inalazioni, frequentemente ripetute, possono arrestare il corso della tosse spasmodica ed aumentare la secrezione mucosa; infine nelle infiammazioni croniche delle vie respiratorie, esse diminuiscono poco a poco la quantità della secrezione purulenta.

Olio di ricino; mezzo facile di somministrarlo ai ragazzi. — Un processo che ci ha soventi riescito è il seguente, benchè poco conosciuto, esso è del resto citato in varie opere: mescolate in un mortaio 10-15 grammi d'olio di ricino (dose al certo sufficiente) con uno od un mezzo giallo d'uovo, aggiugnete 30 grammi di sciroppo di fiori di arancio, mescolate col pestello, ed aggiugnete agitando ad una tazza di latte caldo, caffè al latte o al cioccolatte. Il ragazzo accetta senza sospetto

questa preparazione, massime la prima volta che glie la si presenta. (*Scalpel*)

Linimento contro la corea nei bimbi (Rosen):

Alcoolatura di ginepro	gr.	90
Essenza di chiodi di garofano	»	5
Olio di noce moscata	»	5

Il Vigier propone di aggiungere un gr. di olio di ricino alla formola precedente, ottenendosi così un eccellente linimento. (*Progres méd.*)

Formola per iniezioni ipodermiche di solfato di chinino (Combal):

Solfato di chinina	gr.	1
Acido tartarico	»	0,45
Acqua distillata	»	4

Si fanno successivamente quattro o cinque punture a certa distanza le une dalle altre. Si è soventi obbligato, massime nei paesi ove regna la malaria, d'aver ricorso alle iniezioni ipodermiche di solfato di chinina. Talvolta l'ingestione pel tubo digerente è impossibile o nocivo in causa di una complicazione; più spesso il carattere pernicioso della malattia richiede un concorso altrettanto rapido quanto efficace. La soluzione del solfato di chinino coll'acqua di Rabel produce soventi degli accidenti locali che non sono senza pericolo. Da più anni che noi abbiamo usato la soluzione di cui diamo la formola, essa non diede luogo ad alcun incidente, facendo attenzione che la siringa sia bene pulita, e che l'iniezione venga ben fatta nel tessuto cellulare sottocutaneo delle parti laterali dell'addome o del petto. (*Gaz. hebdom. des sc. méd.*).

Del trattamento della dispepsia nelle donne colpite da affezioni uterine. — Il disturbo funzionale che si osserva il più di spesso durante il corso di affezioni uterine è quello che presenta lo stomaco colpito da dispepsia. Non è punto alla forma sintomatica sola della dispepsia che bisogna badare onde instituire un trattamento. Bisogna risalire più in alto, ed osservare lo stato diatesico del soggetto. La forma flatulenta con timpanite stomacale è la più comune, e li amari neurostenici, quali le goccie amare del Baumé (2-4 goccie prima d'ogni pasto, in un po' d'acqua o sopra un pezzo di zuccaro), l'acido picrico in soluzione (3 centigr. per litro d'acqua, un bicchiere a Bordeaux un quarto d'ora prima d'ogni pasto) ed il solfato di chinino in soluzione nell'acqua del Rabel (solfato di chinino 1 gr., acqua di Rabel 10 gr., cinque a dieci goccie, un quarto d'ora prima d'ogni pasto, in un po' d'acqua o sopra pezzo di zuccaro), sono i mezzi migliori da impiegarsi in simili casi. Tenendo conto dello stato diatesico, la dispepsia, qualunque ne sia la forma, è meravigliosamente combattuta nei linfatici colla tintura d'jodio bromurato:

Tintura di jodio	gr.	1
Bromuro di potassio	»	4
Sciroppo del Tolu	»	300

un cucchiaio da tavola prima di ogni pasto.

Negli strumosi è meglio impiegare la tintura di jodio jodurato.

Negli artritici, il solfo unito alla magnesia è la sostanza a cui gli si deve dare la preferenza:

Solfo lavato e sublimato . . . . . gr. 2
Magnesia calcinata . . . . . » 4

m., f. n° dieci cartoline; una prima d'ogni pasto.

La soluzione di arseniato di soda a dieci millesimi deve essere impiegata nella dispepsia degli erpetici colpiti da affezioni uterine:

Arseniato di soda . . . . . cent. 10
Acqua di fonte . . . . . gr. 1000

un cucchiaio da tavola a metà d'ogni pasto.

La costipazione che accompagna in generale la dispepsia negli artritici e negli erpetici deve essere combattuta contemporaneamente.

(*Revue des maladies des femmes*)

Asfissia cardiaca (G. See):

1° Fare un' iniezione di morfina, mattino e sera;
2° Inspirare ogni tre ore 10-12 goccie di joduro di etile;
3° Sciroppo di balsamo del Tolu . . } ana gr. 60
» di digitale . . . . . }
Joduro di potassio . . . . . » 3

prendine un cucchiaio da tavola ogni due ore. (*Monit. thérap.*)

Lupus (Hardy):

1° Acqua stillata . . . . . gr. 300
Cloruro di sodio . . . . . » 15
Joduro di potassio . . . . . » 5

per prenderne un cucchiaio da tavola prima d'ogni pasto.

2° Olio di fegato di merluzzo 2-4 cucchiai al dì;
3° Bagni solforosi 3-4 alla settimana;
4° Come topico: Adipe . . . . . gr. 30
Joduro di mercurio . . . . » 5

m., f. s. a. pomata di cui se ne estende un leggiero strato sopra la superficie della parte malata, vi produce un dolore che dura tre ore e vien seguito da un'eruzione impetiginosa; si lascierà cadere la crosta, ciò che si facilita per mezzo di cataplasmi di fecola. Se la superficie è molto estesa, si medicherà solo una metà od una terza parte per non destare una reazione troppo viva. Si rinnovano le unzioni, lasciando una settimana d'intervallo affinchè abbia tempo a risolversi la suscitata reazione.

(*Rev. de sc. méd.*)

RIVISTA CRITICA DI RECENTI PUBBLICAZIONI

GOLDWURM dott. C. — *Guida al bagno minerale di Roncegno.* Borgo, 1880.

È un elegante volume di 100 pagine, corredato di 5 tavole geografiche, topografiche e geologiche, scritto con ordine e con chiarezza, il quale illustra a meraviglia la stazione balneologica di Roncegno, considerandola in tutti i suoi lati e fornendo così ai medici una completa descrizione del sito e un riassunto di tutte le indicazioni terapeutiche alle quali si presta quell'acqua ferruginoso-arsenicale.

L'egregio autore, che è anche il degnissimo medico direttore di Roncegno, premessi alcuni cenni sul Trentino, e particolarmente sulla Valsugana, descrive in tutte le sue parti lo Stabilimento, che è di proprietà dei fratelli Waiz, e che è ora fornito non solo di tutti quegli agi che rendono ai bagnanti piacevole il soggiorno, ma anche di tutti quelli accessorî che il progresso scientifico ha dimostrato essere utili in molte di quelle malattie per le quali si ricorre alle stazioni balneologiche; ond'è che a Roncegno, oltre alla cura interna ed esterna (bibite, inalazioni, bagni e fangature) colle acque furruginoso-arsenicali, vi è il bagno a vapore, una sala idroterapica ed una sala elettroterapica. E chi volesse può anche quest'anno farvi la cura dello siero di latte, e quella dell'uva, già molto usata in Germania e nella Svizzera e da poco introdotta anche fra noi. Al qual proposito è curioso osservare come il succo dell'uva e il latte di donna, quantunque di natura e di caratteri così diversi, siano chimicamente tanto rassomiglianti fra loro, da non differire che lievissimamente nei principali loro componenti, offrendo ambedue la quasi identica proporzione di sostanze albuminoidi e minerali, e non avendo il latte di donna che circa l'uno per cento in meno di zucchero. Oltre di ciò Roncegno per la mitezza e per la costanza del clima si presta benissimo come luogo di cura climatica; per tale già lo aveva preconizzato il chiaro Faralli, e potè quindi confermarlo con copia di osservazioni termometriche il Goldwurm medesimo; molto probabilmente questa favorevole circostanza avrà avuto non piccola parte nella guarigione di qualche tisi incipiente.

La quantità considerevole di arsenico contenuta nelle acque di Roncegno (1), molto maggiore di quella che si riscontrò in tante altre acque arsenicali nostrane ed estere, di cui si fece l'analisi chimica, fa a prima vista uno strano contrasto col fatto che dette acque, malgrado dapprima venissero usate empiricamente ed a capriccio e in seguito siano adoperate piuttosto in larga dose, non abbiano mai dato causa a sinistri accidenti. L'autore, appoggiato alle ricerche ed alle osservazioni di Lassaigne, di Cesari, di Bouchardat, non che alle proprie, crede che la velenosità dell'arsenico allo stato di arseniato di ferro, come esso si trova nelle acque di Roncegno, sia *interamente annientata* in conseguenza di questa speciale combinazione. Veramente la esperienza clinica d'ogni giorno dimostra come l'arsenico sia assai più tollerabile che non si credesse una volta, e vi sono registrati casi in cui per sbaglio se ne presero forti dosi senza alcun nocumento od anzi con più deciso vantaggio, come quello del dottor Chiamenti di una psoriasi guarita con 10 cent. d'acido arsenioso consumato in soli due giorni (2). Anche nei bimbi sopra i due anni il Simon (3) ha somministrato a dosi non piccole i preparati arsenicali e li ha costantemente trovati tolleratissimi. Ma bisogna convenire che questa tolleranza si fa maggiore se si dà l'arsenico associato al ferro; il perchè noi ancora non lo sappiamo, ma questa non è una buona ragione perchè non si debba accettare quello che venne sanzionato dalla

(1) Secondo l'analisi del prof. Mannetti, citata in parecchi opuscoli del Goldwurm, vi sono 67 milligrammi di acido arsenicico per ogni litro di acqua, e secondo il prof. Ciotto la quantità d'arsenico sarebbe *di gran lunga superiore*. Deve essere quindi un errore per lo meno di copiatura quello che lo Schivardi stampò nel suo *Trattato di Balneoterapia*, là dove disse che ogni litro contiene soltanto *gr. 0,0067 d'arsenico corrispondenti a gr. 0,0057 d'acido arsenioso*, tanto più che nella analisi del prof. Mannetti non si parla d'*arsenico*, ma *d'acido arsenicico*.

(2) *Sperimentale*, ottobre 1879.

(3) *Journal de médecine et de chirurgie pr.*, 1879.

esperienza; che anzi dobbiamo rallegrarcene, poichè, oltre al vantaggio di poter con meno peritanza somministrare un farmaco così prezioso come l'arsenico, abbiamo anche quello di darlo associato ad un altro eccellente rimedio, il ferro, il quale, lungi dal nuocere all'azione dell'arsenico, ne rafforza le virtù.

L'autore tesse quindi brevemente le storie cliniche di un'ulcera dello stomaco, d'una dispepsia cronica con diarrea, d'una corea, d'un eczema, d'un'epilessia, d'un'angina pectoris e d'una tisi polmonare felicemente curate nello Stabilimento, e vi aggiunge le modalità della cura e la qualità dei morbi nei quali sono indicate le acque di Roncegno. Questi morbi sono: la massima parte delle dermopatie e delle affezioni dell'apparato generativo muliebre, le febbri intermittenti, i reumatismi muscolari ed articolari, i catarri bronchiali cronici, la tisi incipiente e la pellagra.

Se realmente le acque di Roncegno giovassero, com'è da sperarsi, contro quest'ultima malattia, che funesta così crudelmente le campagne dell'Alta Italia e che va facendosi ogni anno più frequente, qual immenso vantaggio ne trarrebbero la terapeutica e l'umanità! Con spesa non grave i municipî o le istituzioni ospitaliere dei singoli Comuni potrebbero acquistare una certa quantità dell'acqua di Roncegno e così recare a migliaia d'infelici un soccorso efficace, se non a guarirli radicalmente, almeno a grandemente migliorarli. E quanto meglio non sarebbe spendere qualche centinaio di lire nelle acque di Roncegno che essere poi costretti a profonderle a migliaia nelle fabbriche di manicomî sempre più ampî. I dottori Paoli, Castellini, Filippini e il nostro autore trovarono efficacissime le acque di Roncegno nella pellagra, ed il loro uso è popolare a Roncegno; io stesso, per suggerimento dell'egregio Goldwurm, le esperimentai in un caso grave e ne ottenni un esito felice che si mantiene da un anno e mezzo.

Vogliano adunque i medici, e specialmente i condotti, appigliarsi a questo nuovo espediente terapeutico contro la pellagra e tenere esatto conto delle loro osservazioni; se da queste dovessero venir confermate le conclusioni dei colleghi sopranominati, pensino quale insperato giovamento recherebbe al proletario delle campagne. E l'egregio Goldwurm voglia per un altro anno darci una tabella statistica dei casi clinici curati a Roncegno, offrircene un sunto un po' più particolareggiato dei più notevoli e trattenersi specialmente sugli esiti ottenuti nella cura dei pellagrosi. Allora potremo colla massima soddisfazione ripetere del suo nuovo resoconto con Orazio: *Omne tulit punctum.*

Cison di Valmarino, 26 maggio. Dott. L. Alpago-Novello.

NOTE DI CLINICA E DI TERAPIA

Catarro bronchiale semplice — Sinonimi: **Raffreddore semplice.**

Sintomi. — Questa malattia nota a tutti si manifesta con tosse più o meno violenta, con escreato puramente catarrale di facile spettorazione, con lieve movimento febbrile che può durare da 5 giorni ad una settimana, e può anche divenire cronica come vedremo.

Etiologia. — Tutte le cause reumatizzanti, unite specialmente ad una costituzione debole e delicata, son causa di questa malattia.

Diagnosi. — Il leggiero grado febbrile, la mancanza di tutti i segni nella percussione, i rantoli sonori mutabili nelle direzioni dei grandi bronchi ce lo faranno distinguere dalle altre malattie che con queste hanno dei punti di contatto.

Prognosi. — Questa negli adulti è generalmente favorevole, salvo la facilità che ha di passare allo stato cronico; però nei bambini e nei vecchi può divenire pericolosa.

Cura. — Il riposo in una stanza con temperatura uniforme, bevande calde diaforetiche. Se vi è insonnia giovano le polveri di Dower. Se vi sono difficoltà di espettorazione, un leggero infuso d'ipecacuana. Nella forma acuta, oltre tutti i riguardi igienici, gioveranno i rivulsivi come pennellazioni di olio di croton e vescicatorii.

Bronchite.

Si divide per corso in acuta e cronica, per patogenesi in primitiva, consecutiva, sintomatica; per sede dei grossi e dei medii o dei piccoli bronchi o bronchite capillare; per estensione in circoscritta e diffusa; per forma in catarrale, cruposa, difterica, esantematica e putrida (Napolitani). Noi qui ci occuperemo solo della catarrale. In quanto poi alla sede è difficile che la bronchite si limiti; quando è intensa è circoscritta ad un solo gruppo di bronchi, ma può a preferenza affettare uno maggiormente di un altro, ciò che fece a Lebert chiamare la bronchite capillare col nome di *bronchiolite.*

Caratteri anatomici. — Questi appartengono più alla anatomia patologica che alla clinica, come le alterazioni anatomiche di tutte le malattie polmonari: per ciò basterà accennare alle alterazioni principali che si osservano nel cadavere, perchè allorquando si dovrà assistere alla necroscopia di un tale morto per tali infermità occorrerà fare uno studio più attento sugli autori da cui ho tratto il presente manuale, onde potere formarsi un concetto esatto delle loro alterazioni anatomo-patologiche. Della bronchite diremo che nella mucosa ammalata si rinverranno: rossore punteggiato, poi placche con iniezione della mucosa, la quale è ispessita e coperta di mucosità; se la morte è avvenuta per bronchite cruposa, si rinverranno le false membrane; se in seguito ad un catarro cronico ed a bronchiettasia si rinverranno analoghe dilatazioni bronchiali.

Sintomatologia. — I sintomi generali sono tosse violenta, per lo più con dolore, la voce debole, tremula, laboriosa, senso di calore dietro lo sterno, cefalalgia, dolore all'epigastrio, consociato a catarro gastrico. Gli accessi della tosse terminano con l'espettorazione di un muco chiaro, schiumoso, più o meno abbondante, alcune volte allo esordire del male può mancare; ben tosto però questo liquido diviene opaco, vischioso, giallognolo, che per lo più si espettora con minore o maggiore facilità; vi è febbre la quale è proporzionata alla estensione della bronchite non solo, ma tanto più forte quanto in preferenza attacca i piccoli o soli bronchi. Oltre questi, un sintomo che trovo mancar specialmente è la dispnea, che trovasi in ragione diretta del male. I sintomi di percussione sono nulli nella bronchite; l'ascoltazione sola ci sarà guida, la quale diversifica a seconda che il catarro prende i bronchi maggiori o minori. In quella dei bronchi maggiori qualche volta, specialmente in principio, può mancare ogni sintomo di ascoltazione, altre volte poi sin dal principio può ascoltarsi il rantolo sonoro particolarmente russante. Avanzando la malattia, questo sintomo non manca mai e può essere misto spesso col rantolo bollare umido o secco, a seconda della estensione e della quantità della secrezione mucosa (De Giovanni). In quello dei bronchi minori in principio può sentirsi un'ispirazione aspra, in seguito poi ascoltasi il rantolo fischiante ed i rantoli bollari a grandi o piccole bolle. Quando poi colpisce le ultime diramazioni bronchiali, ossia i capillari, in questo caso i sintomi patognomonici sono il rantolo sibilante, l'indebolimento del mormorio vescicolare.

Etiologia. — Le cause che già accennammo nel catarro semplice valgono per la bronchite propriamente detta o catarro dei bronchi. Può per condizioni speciali rendersi epidemico, ed allora dicesi grippe, nel quale il catarro si estende in modo speciale anche alle vie digestive.

Diagnosi. — Ce la farà distinguere dal semplice raffreddore la intensità della febbre, la maggiore dispnea, la diversità dei suoni percepiti nell'ascoltazione. L'ascoltazione e sopratutto la percussione, come vedremo, ce la faranno distinguere dalle altre malattie di petto.

Prognosi. — A seconda della età dello infermo sarà fondata la prognosi, perchè nelle età estreme può rendersi pericolosa, massime se prende i piccoli bronchi nella età infantile. Però è sempre una malattia di entità, che tal fiata può rendersi mortale anche nell'età media, specialmente se vi è ortopnea, espettorazione difficile e tarda, polso piccolo, ambascia, sonnolenza e collasso, sintomi tutti di avvelenamento del sangue.

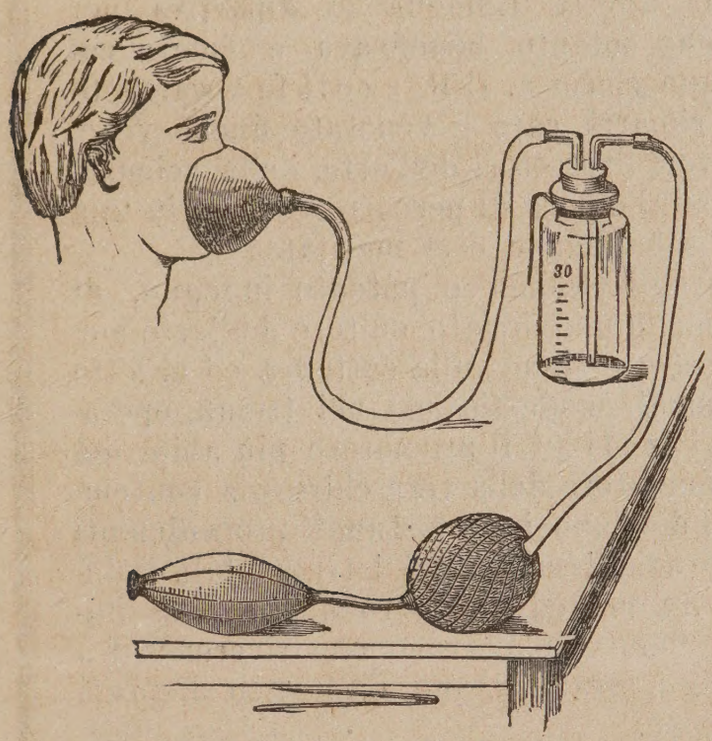
Dottor G. Spinedi.

VARIETÀ

NUOVO APPARECCHIO PER ANESTESIA

Dal signor G. R. Duroni di Torino è stato posto in vendita un apparecchio fabbricato dietro indicazioni del dottor Devecchi, a scopo di amministrare liquidi anestetici, quali il cloroformio, l'etere, il bromuro di etile, durante le gravi e lunghe operazioni chirurgiche.

Coll'apparecchio di cui diamo il disegno si ha il vantaggio di poter dosare la quantità di liquido che si amministra, e di impedire che il medesimo venga troppo rapidamente ed in quantità eccessiva assorbito.



Oltre alla economia dell'80 p. % sul liquido in confronto degli altri sistemi di anestesia, si evita lo espandersi per l'ambiente ove si opera, e nel quale spesso deve in seguito rimanere il paziente, dei vapori sgradevoli all'infermo ed a chi lo assiste.

L'apparecchio consta di un botticino a bocca larga in cristallo a smeriglio, munito di un collaretto in metallo con uncino per fissarlo alla bottoniera dell'abito od all'orlo del taschino. Tale botticino è graduato sino a 30 c.c., che è il massimo della quantità di liquido che si deve porre dentro, onde lasciare uno spazio vuoto per l'aria.

Nell'usarlo si introduce un turacciolo in gomma rossa, per i due fori del quale passano due tubi di vetro. Uno di questi più lungo pesca in fondo al liquido conducendovi l'aria atmosferica spintavi da uno schizzetto di Richardson a doppia palla.

L'altro corto riceve l'aria che si è impregnata di vapori anestetici, e per un tubo di gomma lungo un braccio lo conduce ad una maschera in legno, a forma di coppa, la quale porta all'orlo due incisure, una più pronunciata per il naso, e l'altra meno per il mento.

Tale maschera si adatta alla faccia del paziente, chiudendone gli orificî respiratorî, per cui egli è costretto a respirare l'aria che vi giunge dal botticino quando vi è spinta dallo schizzetto.

In più di cento anestesi praticate nell'Ospedale di San Giovanni nella clinica del Prof. Bruno, nella sezione del dottor Margary e nella pratica privata, i sanitari che ebbero ad assistere, hanno potuto constatare i reali vantaggi dell'apparecchio in discorso, per cui si può ora con sicurezza raccomandarlo agli egregi dottori che per la pratica chirurgica debbono approfittare dell'anestesi generale, tanto col cloroformio, come coll'etere e col bromuro di etile.

Torino, maggio 1880.

NB. *L'apparecchio si trova dal sig.* G. R. Duroni, via Carlo Alberto, 21.

WELLCOME LIBRARY

FRANCESCO RIZZOLI

È poco più d'un mese che Italia tutta inneggiava al *Grande Filantropo* che, coi frutti del suo ingegno eletto e del lavoro indefesso, Primo concepì ed attuò nella patria nostra l'idea di un grandioso Istituto Nazionale a pro dei più sventurati... e rapido già si diffonde in ogni lido l'annunzio fatale della sua morte!

Francesco Rizzoli non è più!

Il 25 maggio nella sua diletta Bologna si dipartiva per sempre da questa terra che cotanto beneficava e faceva col nome suo e col forte ingegno gloriosa. Il Rizzoli fu veramente Grande, ed il suo nome rimarrà caro e venerato finchè venerata sarà la memoria dei veri Protettori dell'arte, della scienza, dell'umanità! A pochi uomini è dato di percorrere quaggiù una carriera così lunga, così splendida e così meritata!

Dotato da natura di svegliatissimo e potente ingegno, di ferrea volontà, studiosissimo, appassionato cultore dell'arte medica, scrittore forbito, maestro insigne sulla cattedra ed al letto del sofferente; affabile di modi, modestissimo nei trionfi, operatore fra i più arditi, il Rizzoli fu il promotore più abile del moderno indirizzo, fu il fondatore della vera chirurgia contemporanea italiana. A lui si debbono i più fortunati procedimenti operativi, le migliori innovazioni nei mezzi istrumentali, il diffonditore più accreditato fra noi ed all'estero degli studi italiani. Le sue opere ed il nome suo corrono con riverenza fra le mani e sulle labbra degli stranieri, pur così poco disposti alla lode per le italiche cose.

Rizzoli con un lavoro improbo, che la vastissima clientela e la fama mondiale aveagli creato, trovò modo e tempo di dedicarsi incessantemente a' suoi prediletti studi. Innumerevoli sono le comunicazioni, gli scritti, i lavori dati alle stampe, mentre attendeva alla cattedra, all'ospedale ed alla assistenza incondizionata dei ricchi e dei poveri. Malfermo già di salute, non sapeva separarsi da' suoi libri e dal suo studio, e poco tempo prima di dipartirsi per sempre, diffondeva lavori improntati a quella erudizione, a quella esperienza, a quel tatto in cui era veramente Maestro. Egli, che si era tutto per l'umanità dedicato, volle, morendo, a questa legare quanto le rimaneva: e la sua vistosissima fortuna raccolta fra i ricchi, con solenne esempio, offrì ai poveri prima di morire! È questo il più bello, il più grande fra i monumenti che Egli stesso potesse elevare alla sua memoria; la riconoscenza eterna dei poveri diseredati di fortuna, la stima universale, la gloria pei contemporanei, la sua apoteosi!

Sublime esempio di rare virtù, perenne incitamento a' fortunati della terra, stimolo e ricordo alle future generazioni!

L'orma lasciata dal Rizzoli sarà eterna, come eterna è l'impronta dei Grandi che transitano quaggiù beneficando!

BERRUTI Dott. GIUSEPPE, Direttore-proprietario. ANGELO FAVAR, *Amministratore e Gerente.*